

Chiudendo l'istruttoria il magistrato veneziano esprime un giudizio inquietante sulla struttura nata senza che il Parlamento fosse informato e cresciuta sotto il controllo della Cia

Pesanti accuse contro i capi del Sismi «Sono stati manomessi più volte gli archivi per impedirvi di trovare la verità» A Roma l'inchiesta su Inzerilli e Martini

«Gladio, un'associazione criminosa»

Il giudice Casson punta l'indice contro i servizi segreti

corsivo

Bugie, tutte bugie nient'altro che bugie... E li chiamano «Servizi»

VLADIMIRO SETTIMITELLI

Non c'è una strage, una inchiesta sugli anni di piombo o un attentato nel quale non sbuchi, da qualche parte, il servizio segreto. Da Piazza Fontana alla strage alla stazione di Bologna, da Peteano a Piazza della Loggia, dal caso Moro alla P2, semplici agenti o generali, non hanno fatto altro che depistare, coprire, proteggere, impedendo ai magistrati inquirenti di arrivare alla verità. Non ad una verità qualunque o preconstituita, ma alla verità pura e semplice. In genere, prima il Sifar, poi il Sid e ora il Sismi, hanno accordato sempre una vergognosa protezione ai «neri», ai fascisti dello stragismo. Il giudice Felice Casson, nella sentenza su «Gladio», denuncia ancora una volta questo atteggiamento del Sismi. Spiega, con ampiezza di particolari, che il Sismi ha impedito il recupero di carte e fascicoli su «Gladio» negli archivi di Forte Braschi. Aggiunge che, in molte occasioni, materiale ritenuto di estrema importanza ai fini dell'inchiesta, è stato distrutto, rubato, trafugato, sottratto al giudice per coprire ancora una volta i «neri». Così, i vertici del Sismi, hanno protetto il neofascista Massimiliano Fichini e il «camarata» Marco Morin e Manlio Portolan. Hanno anche fatto sparire carte e documenti su Gianfranco Bertoli, il falso anarchico che gettò una bomba davanti alla Questura di Milano, provocando una strage. Hanno «fabbicato» addirittura un falso Bertoli per nascondere che quello vero era un uomo di «Gladio». Insomma, la solita vergogna. I servizi segreti hanno mentito ai politici, ai magistrati e a tutti coloro che volevano la verità. Per ordine di chi? Sarà mai possibile saperlo? Luciano Violante, vicepresidente dei deputati del Pds, ha chiesto ieri, che Sismi, Siede e Sios delle forze armate siano sciolti e rifondati. Una richiesta onesta e minima. Prima, però, chi ha sbagliato, mentito, depistato, «coperto», paghi. Insieme ai mandanti, ovviamente.

Casson motiva la «illegittimità» della struttura «clandestina denominata Gladio» in una sentenza con la quale trasmette alla procura di Roma le posizioni dell'amm. Fulvio Martini e del gen. Paolo Inzerilli, accusati di favoreggiamento e cospirazione politica. Ma le imputazioni potrebbero allargarsi, suggerisce il magistrato esaminando nascita, dipendenza dalla Cia, scopi e documenti dell'organizzazione.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Era una notte buia e tempestosa, come nei romanzi. A Venezia il giudice Felice Casson aveva appena fatto esplodere il bubbone «Gladio». A Roma, nei piani alti del Sismi, si erano radunati in gran fretta alcuni alti dirigenti del servizio segreto. Eccoli lì a maneggiare documenti, a leggere e rileggere, a preparare disegni, a studiare soprattutto l'atto di nascita di Gladio, il famoso patto Cia-Sifar. «Da questo memorandum d'intesa si evince chiaramente la dipendenza del Sifar dal servizio Usa», annota qualcuno. Partono disposizioni precise: «In emergenza, a studiare e a studiare, a studiare e a studiare, a studiare e a studiare». «Purgare» la «distruzione» questo o quello... È il panico. Perché, per tanta carta che presumibilmente sparisce, resta il nuovo documento con l'ordine di saccheggio. Anonimo, ma preciso. Pochi mesi ancora, e Felice Casson lo troverà in una perquisizione a Forte Bocca.

I servizi, insomma, sono i primi ad avere la coda di paglia su Gladio. Che sia illegale, è un'altra questione. Ma il fatto che gli archivi «sono stati debitamente epurati, se non

addirittura saccheggiati». Adesso Casson tira le somme, dopo un anno di inchiesta. In quaranta paginette, un superconcentrato del suo lavoro inviato anche alla commissione stragi, motiva «la illegittimità sotto ogni punto di vista della struttura militare clandestina denominata Gladio», spiega come per farla nascere e funzionare siano state «violato in maniera palese le regole del "gioco" democratico». L'occasione è una sentenza di incompetenza. Il giudice - su richiesta della procura di Venezia - trasmette alla procura di Roma le posizioni di due dei suoi imputati eccellenti, il neo pensionato Fulvio Martini e Paolo Inzerilli, fino a poco fa direttore e capo di stato maggiore del Sismi.

Le accuse. A Venezia sono accusati di favoreggiamento aggravato - avrebbero «coperto» i neofascisti inquisiti nell'inchiesta sulla strage di Peteano - e cospirazione politica: il favoreggiamento sarebbe derivato dall'esigenza di coprire Gladio. A Roma, dove è già scattata un'ulteriore ipotesi, la banda armata, le cose potrebbero peggiorare. Casson sug-

gerisce di esaminare le norme penali «in astratto violato» dai capi di Gladio: «Commissione di fatti diretti a menomare l'indipendenza dello Stato», «usurpazione del potere politico», «articolamento ed armamento di cittadini senza l'approvazione del governo», «distruzione, falsificazione e sottrazione di atti e documenti concernenti la sicurezza dello Stato».

La nascita. È pacifico che Gladio, scrive Casson, negli anni Cinquanta nasce da un accordo tra Sifar e Cia. Ma un servizio segreto «non ha la capacità giuridica per stipulare trattati o accordi internazionali», e in ogni caso «la stipula di un atto d'accordo di quel genere costituirebbe una palese e inaccettabile violazione del principio costituzionale (indubitabile) del primato del potere civile sul potere militare».

Spetta alle Camere «autorizzare con legge la ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica» o «importano oneri alle finanze»; in ogni caso «nel nostro ordinamento giuridico non sono ammessi i trattati segreti». Sifar e Cia, oltretutto, non sono neanche alla lontana imparentati con il Nato, non si può spacciare Gladio per un «prolungamento» del Patto Atlantico. Solo il Parlamento, insomma, avrebbe potuto avallare «nelle sue linee generali» un organismo come Gladio. «D'altra parte», nota Casson, «non si sa bene con quale faccia si sarebbe potuta presentare al Parlamento una proposta di legge concernente la creazione di una struttura segreta che tra le sue finalità (scritte e concordate con i servizi segreti statunitensi) avrebbe avuto pure quella del-

la lotta contro la sovversione interna, e in particolare «percorrendo i documenti statunitensi degli anni 50 e 60 - contro le forze politiche, sindacali e sociali in senso lato di sinistra, socialiste comprese». «La vicenda, poi, è tanto più grave in quanto gestita da servizi segreti, Sifar, Sid, Sismi e Cia, «coinvolti a più riprese, a livello sia di vertici che di base, nelle pagine più fosche ed eversive della storia del nostro Paese».

Ne le cose sono cambiate con la riforma dei servizi del 1977: anche in seguito è proseguita l'attività di Gladio, e ne sono stati tenuti all'oscuro il Cesis, il comitato di controllo, un presidente del consiglio. La Cia. «Questo giudice ritiene di poter dare sinteticamente contezza del fatto che nei programmi e nei progetti delle autorità degli Usa fin dalla fine degli anni 40 e anche nel corso degli anni 50 e 60 erano previsti degli interventi specifici nei paesi del mondo occidentale e più in particolare in Italia e Francia, al fine di rendere inoffensive le forze politiche e sindacali di sinistra, all'evidente e dichiarato scopo di impedire la conquista del potere da parte di queste forze, anche per via democratica». Il progetto, «programmato attraverso la Cia», si era concretizzato in Italia con la costituzione di Gladio e con i suoi scopi reali di «missoversione interna». Casson cita una serie di documenti sequestrati alla procura militare di Padova presso la 7 divisione del Sismi. La Cia che pretende, e ottiene, che il personale di Gladio sia «controllato ai fini della sicurezza dal Servizio Americano». La Cia che obbliga ad una «di-

pendenza diretta» la sezione Sad del Sid, quella che gestiva Gladio. Il capo della Cia a Roma, mr. Stone, che nel 1972 preme sui responsabili di Gladio per un'estensione della struttura al sud, dove «potrebbe verificarsi una straordinaria situazione insurrezionale» (3); nel qual caso, aggiunge un esperto proveniente dal Vietnam, mr. Parker, i gladiatori avrebbero dovuto individuare, catturare o sopprimere eicenti di livello medio dell'organizzazione clandestina nemica». Ancora mr. Stone, assieme al piduista Mike Sedona, ricordato dal gen. Serravalle in una riunione dell'ottobre 1972: «Fu molto esplicito e pressante nel richiedere di impegnare l'organizzazione Gladio in chiave di opposizione anticomunista», contro in particolare «la presa del potere da parte dei comunisti italiani». Accontentato, va da sé. In cambio, i dollari scorrevano. Come non bastasse, la Cia aveva organizzato un «corso di anticomunismo» per i vertici di Gladio, un po' a Washington, un po' a Capo Marargit. Tra gli alunni accitati, «nuove ufficiali del reparto D del Sid» promossi a pieni voti nel 1965. A tutti i gladiatori, invece, veniva insegnato a «scoprire quali delle varie attività sociologiche, economiche, politiche ecc. caratterizzano l'attività insurrezionale»: così il documento 075154 sequestrato al Sismi. Cosicché, conclude Casson, una Gladio inerte per carenza di invasioli si è assunta anche «compiti di spionaggio politico, sociale, culturale, economico e industriale». E magari si fosse fermata lì.



La portaerei americana «Saratoga»

L'inchiesta su Ustica

Sequestrati i documenti del porto di Gaeta

Si indaga su una portaerei

I magistrati che indagano sulla strage di Ustica hanno sequestrato i registri e la documentazione del porto di Gaeta. Vogliono capire quale sia stato, nel periodo della tragedia del Dc 9, il movimento delle navi e, in particolare, di quelle della «Navy». Dopo la scoperta del contenuto delle bobine dove si parlava di una portaerei, i giudici vogliono verificare quanto sia vera la «verità» americana.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Su Ustica, e non solo su Ustica, la verità degli Stati Uniti è sempre meno credibile. Dopo i dubbi, legittimi, sui radar spenti della portaerei Saratoga che avrebbero impedito agli americani di vedere la sciagura e le ripetute assicurazioni sul fatto che quella sera non c'erano né aerei in volo né navi, sono arrivate le trascrizioni delle conversazioni telefoniche tra i centri radar dove si parla di «intenso traffico aereo americano», si ipotizza la presenza di una portaerei e vengono alla luce i tentativi di alcuni ufficiali italiani per mettersi in contatto con l'ambasciata statunitense. Insomma, quanto basta perché i giudici che stanno indagando sulla strage del Dc 9 abbiano deciso di diffidare dalla verità «made in Usa». Nei giorni scorsi (ma la notizia è rivelata solo ieri) gli inquirenti hanno perquisito gli uffici del porto di Gaeta per trovare documenti relativi al «movimento navale del periodo della tragedia». Un'iniziativa che lascia chiaramente intendere che i giudici vogliono verificare quale siano stati gli spostamenti della flotta americana.

A Gaeta, com'è noto, c'è la base della VI flotta. Una base americana e non Nato. E, come insegna la vicenda di Camp Derby, gli statunitensi, forti del rigido principio di sovranità limitata imposto all'Italia, hanno usato le loro basi per fare quello che volevano, compreso addestrare i terroristi. La sera del 27 giugno 1980, dunque, anche Gaeta potrebbe essere stata allertata. E quanto stanno cercando di accertare i giudici che, chiaramente, dovranno basare le loro verifiche solo sui documenti del porto, perché difficilmente potranno consultare quelli della base, considerata territorio straniero.

La decisione di controllare i registri di Gaeta è nata dopo la scoperta dei particolari contenuti nelle conversazioni telefoniche. In molti colloqui tra i diversi centri radar si parla della presenza di una portaerei americana nella zona di Ustica; ci sono richieste di informazioni all'ambasciata, al comando supremo della Nato di Verona, alla base di Bagnoli, allo stato maggiore della Difesa. Anche dopo la pubblicazione dei contenuti di quelle conversazioni, gli Stati Uniti hanno nuovamente smentito la presenza di navi. La Saratoga era alla fonda nel porto di Napoli, anche se si conosce con sicurezza la data della sua uscita dalla rada e non quella dell'entrata, mentre la Fortestel era molto lontana. Ora i magistrati vogliono vedere se la documentazione conferma, o meno, quella versione. Il materiale che hanno sequestrato a Gaeta e che è stato immediatamente portato a Roma era parecchio, anche perché in precedenza il porto della cittadina laziale era stato tirato in ballo.

Al di là della flotta statunitense, l'aspetto del movimento complessivo delle navi la sera della strage è ancora oscuro. La Marina militare, nonostante le richieste dei magistrati e della commissione Stragi, per molto tempo non ha fornito un quadro esauriente della situazione. Paradossalmente le uniche notizie sono state fornite nel luglio scorso con un comunicato stampa preparato in gran fretta dopo la notizia (che si è rivelata inesatta) del ritrovamento in mare di un missile mana-aria. In quell'occasione lo stato maggiore della Marina smentì la presenza di navi italiane. Ma, recentemente, ci sono state alcune testimonianze di alcuni marinai che hanno sostenuto che, nelle ore precedenti alla strage, nel tratto di mare vicino a Ustica era in corso un'esercitazione a fuoco. Notizie che dovranno essere verificate dai magistrati che, a quanto sembra, hanno deciso di non tranciare la «pista» mana. E, naturalmente, sono fermamente intenzionati a scoprire quanto sia vera la «verità» degli Stati Uniti.

Un documento teorizza la creazione di un nucleo non ufficiale

«Il livello occulto per gli OO7 Gruppi con licenza di uccidere»

C'è già una nuova «Gladio», ancora più segreta, costituita dai servizi sulle ceneri della prima? Al Sismi è stato sequestrato un progetto dei primi anni 80. Prevede una organizzazione su più livelli, sempre più segreti (il «verde», il «giallo», il «rosso») fino ai «nuclei per le azioni coperte», con licenza di uccidere. Da far approvare ai «politici» con uno stratagemma («facciamogli credere che...»).

DAL NOSTRO INVIATO

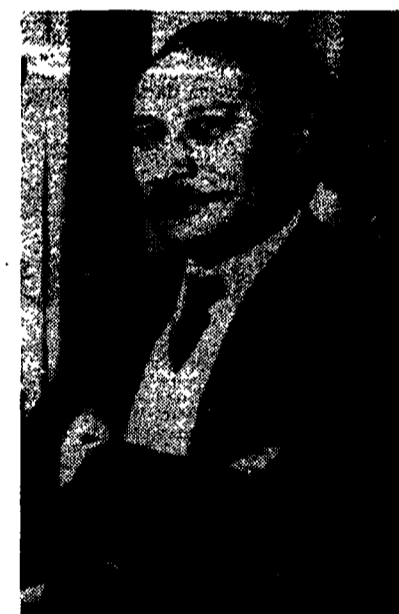
VENEZIA. Bisognerebbe spedire a dirigere il traffico, il machiavellico dirigente del Sismi che ha studiato il modo per riciclare Gladio. Una nuova organizzazione a cerchi concentrici, sempre più segreti: il «verde», il «giallo», il «rosso». Un semaforo, insomma. Un semaforo rivolto alle curiosità del mondo esterno: molti potranno vedere dentro il verde, pochi attraverso il giallo, nessuno per il rosso. Nero su bianco, il futuro in rosa di Gladio è tutto scritto in una «ipotesi di una nuova struttura stay-behind», datata inizio anni 80, sequestrata dai giudici militari di Padova negli archivi della 7 divisione del Sismi. Premessa dell'autore: «Non ritengo sia praticabile altra via che quella di coinvolgere autorevolmente

alcune autorità politiche e militari e di legalizzare e, di conseguenza, «semiofficializzare» di riflesso l'Organizzazione, o perlomeno l'Organizzazione che detta Autorità «crederanno» di far nascere ex novo e che per noi dovrà solo rappresentare una fonte di reclutamento ed una copertura in più...». La turpitudine dovrebbe funzionare così: «Dell'organizzazione più vasta (che lo chiameremo «Organizzazione Verde») si dovrebbe sapere solo che ha il compito di creare quadri di «guerriglieri» destinati ad opporsi ad un'eventuale invasione. Poco importa che i servizi informativi delle forze armate, ovvio vivaio di reclutanti, conoscano i fini reali: «L'importante è che pensino che i nominativi che forni-

scono sono destinati a questo scopo soltanto». Prosegue l'autore: «Sarà poi nostra cura creare altri «livelli» organizzativi, che sarebbero di nostra esclusiva conoscenza, nei quali immettere in varie tappe coloro che abbiano dato buona prova... In sostanza dalla «Organizzazione Verde» si dovrebbero trarre solo gli elementi migliori e più sicuri da introdurre in una successiva «Organizzazione Gialla»... L'ulteriore livello e cioè quella che chiameremo «Organizzazione Rossa» dovrebbe essere rappresentato dalla nostra attuale Organizzazione, opportunamente ringiovanita e rimpolpata... A livello Organizzazione Rossa dovrebbero far capo tutte le reti «E», «R» ed «S», nonché l'addestramento per gli specialisti S ed RT, dei capi e vice capi-rete e di speciali e selezionate Unità di Guerriglia». Infine, conclude l'enigmista, «dalla sezione dovrebbero dipendere i Gruppi Operazioni Speciali destinati al raccordo operativo con le unità esterne, e dai GOS o da personale specializzato della Sezione dovrebbero essere formati i Nuclei per Azioni Coperte destinati alle Attività e Operazioni Speciali del Servizio... In sostanza, più gente si im-



Il giudice Felice Casson



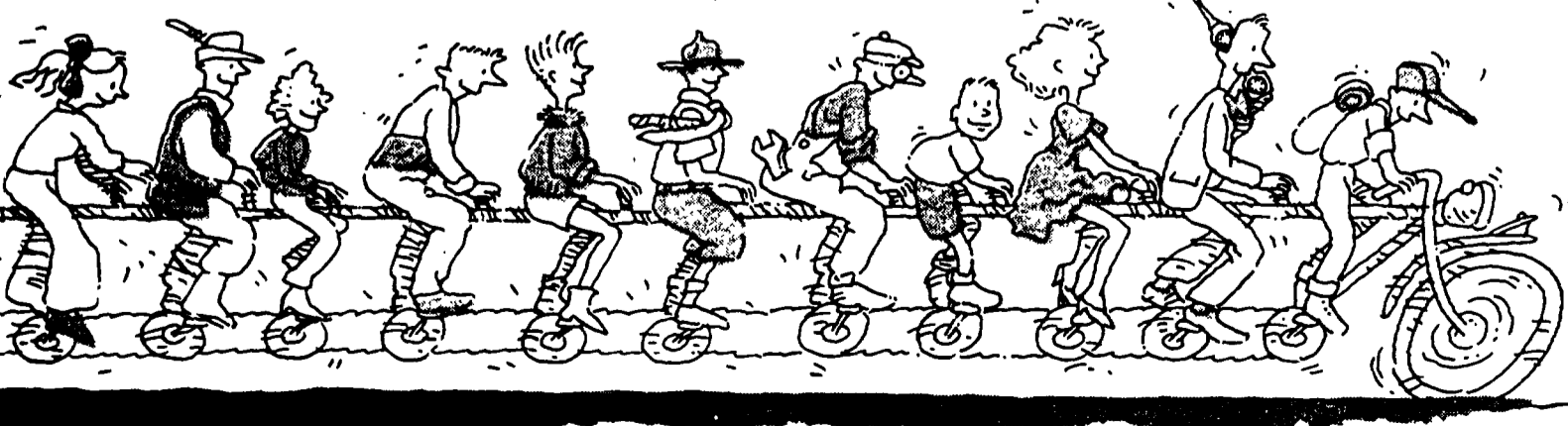
Il generale Paolo Inzerilli

al quale «i suoi referenti diretti al vertice del Sismi non avevano escluso la possibilità o la necessità di ricorrere all'omicidio anche in epoche recenti». E se il giudice si impressiona per la licenza di uccidere «ricognosciuta e da uomini di Gladio nel momento in cui viene negata perfino alla Cia, ecco che Stoppani pare un perfetto ammutolato nel «Nucleo Azioni Coperte» dell'Organizzazione Rossa». Quanto alle «alcune

autorità politiche» da rendere parzialmente edotte, poco di nuovo. Già dall'inizio di Gladio non erano stati informati tutti i vertici del ministero della Difesa e del governo, ricorda Casson; esisteva insomma un «potere trasversale che ha selezionato gli uomini, addirittura di vertice, dello Stato italiano che dovevano o potevano essere informati di questioni particolarmente segrete e delicate». Tanto che, ha scoperto il giudi-

ce, i documenti più segreti di Gladio avevano una classifica di riservatezza «neanche indicata nei manuali, largamente superiore al «Nos» e al «Cosmic Nato»; si chiamava «Vagant Cosmic». Accadeva così che Amintore Fanfani, 6 volte presidente del consiglio e titolare del Nos, era regolarmente all'oscuro, mentre il sottosegretario Cossiga lavorava su Gladio. Chissà se era un «Vagant Cosmic». □/M.S.

GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE.



Oggi, 20 Ottobre, è la data di riferimento per il 13° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, una grande operazione che vede impegnati l'ISTAT e gli organi del Sistema statistico nazionale. Sarà una tappa importante per tutti: per i cittadini italiani ma anche per gli stranieri presenti nel nostro Paese. 100.000 rilevatori in tutta Italia sono al vostro servizio per assistervi nella compilazione del questionario, e un numero verde e sempre a vostra disposizione per aiutarvi a superare ogni dubbio. Rispondere è facile, rispondere

esattamente sarà un segno di civiltà. Il Censimento non fa domande indiscrete: vi chiede, ad esempio, quanti figli avete e se prendete l'autobus. Le vostre risposte servono solo a capire chi siamo, come lavoriamo, dove viviamo. E, soprattutto, dove stiamo andando.

20 21 OTTOBRE 1991
13° CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE E DELLE ABITAZIONI
7° CENSIMENTO DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI
Istat
Istituto Nazionale di Statistica